

## Testimonianze Giambattista Torelló

Trascrizione dell'intervista:

G.B. TORELLÓ, *Testimonianze* en Paola GIOVETTI, *Viktor Frankl. Vita e opere del fondatore della logoterapia*, Edizioni Mediterranee, Roma 2001, 90-94 ISBN: 978-8827214367

GIAMBATTISTA TORELLÒ

Giambattista Torellò, medico, psichiatra e sacerdote cattolico, è nato a Barcellona (Spagna), ma è vissuto a lungo in Italia. Dal 1964 risiede a Vienna, dove è rettore della chiesa di San Pietro, il più antico tempio cristiano in terra austriaca. È stato per decenni molto amico di Viktor Frankl e della signora Elly.

*Padre Torellò, ha avuto difficoltà, come sacerdote, ad esercitare la professione di psichiatra?*

No, in quanto da sempre la psichiatria ha a che fare con l'anima e quindi le frontiere tra direzione spirituale e cura d'anime da una parte, e psicologia e psichiatria dall'altra sono sempre state molto fluide. Se invece che psichiatra fossi stato chirurgo, le cose sarebbero state molto diverse, non avrei potuto esercitare. Invece quando fui ordinato sacerdote, nel 1948, il Santo Uffizio mi consentì subito di continuare ad esercitare la mia professione. In quello stesso anno mi trasferii a Roma e il cardinale Tardini mi chiese di essere psicologo e psichiatra degli orfani di guerra di un orfanotrofio che aveva fondato e che seguiva. In seguito vissi per parecchi anni a Palermo e anche lì esercitai e insegnai psicologia e psichiatria in una scuola superiore per assistenti sociali e psicopatologia pastorale nel "convitto ecclesiastico". Mi sono sempre occupato della cura d'anime sacerdotale e psichiatrica.

*Come conobbe Viktor Frankl?*

Lo conoscevo come studioso da quando i suoi libri erano stati tradotti in spagnolo e italiano, e mi servivo della sua logoterapia per la mia attività psichiatrica. Quando nel 1964 fui trasferito qui a Vienna, volli incontrarlo e gli telefonai. Mi rispose lui personalmente: gli dissi che desideravo incontrarlo e lui aderì subito. Da allora alla sua morte siamo stati molto amici, molto legati.

*Il fatto che lui fosse ebreo non ha creato problemi?*

No, assolutamente. Il rapporto fra lui, ebreo, e me, sacerdote cattolico, è sempre stato molto aperto. Fu lui a chiedermi di battezzare sua nipote: lui era un vero patriarca, gli piaceva molto occuparsi della famiglia, e quando nacque la figlia di sua figlia Gabriele mi invitò a casa sua e davanti a tutti i familiari riuniti mi chiese di battezzare la bambina, cosa che feci con grandissimo piacere. Era un uomo aperto, semplice, una persona gradevolissima. Era anche un uomo di fede, che pregava; a volte pregava con un breviario latino, un breviario da prete, non so dove l'avesse trovato, ma se ne serviva spesso. A volte sottolineava a matita certi versetti e poi ne discuteva con me.

*Qualcuno ha fatto notare che per certi aspetti Frankl era abbastanza vicino al cristianesimo. Lei che l'ha conosciuto bene, concorda con questo punto di vista?*

Senz'altro, e mi spiego. Per il suo modo di pensare, rispetto ad altri psichiatri del XX secolo Viktor Frankl aveva il grande vantaggio di avere studiato anche la filosofia. Cioè non era soltanto un medico (e a mio giudizio lo psicoterapeuta dovrebbe essere medico, dovrebbe conoscere bene la neurologia, la "fisica" del cervello): era un ottimo neurologo che aveva fatto anche operazioni al cervello, poi era psichiatra e poi filosofo: una completezza che pochi hanno. In più aveva una notevole dimensione di fede. Una fede legata all'Antico Testamento, ma fede vera: come ho già detto, era un uomo che pregava. La sua formazione filosofica veniva dalla fenomenologia di Husserl<sup>1</sup> e Max Scheler,<sup>2</sup> tutti ebrei che avevano rapporto col cristianesimo. Anche Edith Stein<sup>3</sup>, ebrea divenuta cristiana e ora beatificata, era una grande

---

<sup>1</sup> (169) Edmund Husserl (1859-1938), matematico, astronomo e filosofo tedesco; sostenne il concetto scolastico della coscienza come intenzionalità ed esercitò una notevole influenza su alcuni pensatori moderni, tra cui Scheler e Heidegger.

<sup>2</sup> (170) Max Scheler (1874-1928), filosofo tedesco; applicò l'indagine fenomenologica al mondo dei valori, delineandone una gerarchia oggettiva, dai livelli più bassi a quelli supremi (il sacro, l'amore, la beatitudine). Notevole eco hanno avuto le sue critiche all'utilitarismo della civiltà moderna, giudicata incapace di elaborare e coltivare valori nobili, senza i quali l'umanità è pericolosamente sbilanciata.

<sup>3</sup> (171) Edith Stein (1891-1942). Nata da famiglia di stretta osservanza ebraica, la tedesca Edith Stein fu allieva di Edmund Husserl, fondatore della fenomenologia. Durante la Prima guerra mondiale fu infermiera della Croce Rossa. Nel 1922 si convertì al cattolicesimo, continuando a dedicarsi agli studi filosofici. Nel 1934 vestì l'abito

fenomenologa. Questa è la linea seguita da Viktor Frankl. Una volta, dopo aver letto un suo scritto, osservai: "Questa tesi è cristiana al cento per cento!". E lui, tra il serio e il faceto, ribatté con la classica sentenza: "*Anima naturaliter christiana*". La sua apertura nei confronti dell'antropologia cristiana era grande, ed era lì che ci incontravamo e ci sentivamo molto vicini.

*Su quali punti vi sentivate particolarmente vicini?*

Il nostro concetto dell'uomo era fondamentalmente lo stesso. Il concetto di persona difeso da Frankl è eminentemente cristiano. Il papa attuale, che segue anche lui questa linea fenomenologica, quando era professore di filosofia, scrisse un libro dal titolo *Person und Tat* (Persona e azione) in cui – senza conoscere Frankl e dieci anni dopo che Frankl aveva scritto le sue "dieci tesi sulla persona"<sup>4</sup> sostiene praticamente le stesse cose. E questo è molto significativo. Frankl è l'ultimo psicoterapeuta del nostro secolo ad aver creato un sistema completo, teorico e pratico, originale, con radici antropologiche classiche e moderne: Socrate<sup>5</sup> e Max Scheler in lui si danno la mano, così come Tommaso d'Aquino<sup>6</sup> e Heidegger!

*In che cosa consiste essenzialmente l'idea di uomo di Viktor Frankl?*

Lui aveva il concetto dell'unità di anima e corpo, un'unità molto intensa, un'unità autentica, come sostiene Tommaso d'Aquino, che Frankl amava molto. Poi c'è il concetto di unicità di ogni persona: ogni persona è unica, non c'è mai stata prima e non ci sarà mai dopo una persona così. Ognuno è un essere unico e irripetibile. Quindi unità, unicità e irripetibilità; a questo va aggiunta la trascendenza, ossia il convincimento che l'uomo abbia uno spirito a lui indissolubilmente legato. Questo spirito consente all'uomo di andare al di là di se stesso, e qui Frankl coincide con Pascal<sup>7</sup>: l'uomo è sempre molo più di un uomo, è aperto alle sfere superiori. Frankl diceva che non capiremo mai

---

domenicano. Nell'agosto del 1942 fu arrestata dalle SS insieme ad altri religiosi di origine ebraica e destinata ad Auschwitz, dove pochi giorni dopo morì nella camera a gas. Beatificata nel 1987 e canonizzata nel 1999. È patrona d'Europa insieme a Brigitta di Svezia e Caterina da Siena.

<sup>4</sup> (172) Per le "dieci tesi sulla persona" si veda il capitolo conclusivo.

<sup>5</sup> (173) Socrate (469-399 a.C.) filosofo greco; di lui non si conserva nulla di scritto e il suo pensiero è ricostruito su testimonianze (Aristofane, Platone). Volle educare i suoi concittadini alla virtù, realizzando la loro vera natura. Il suo pensiero ebbe notevole influenza su pensatori moderni quali Hegel, Kierkegaard, Nietzsche.

<sup>6</sup> Tommaso d'Aquino (1225-1274), filosofo e teologo, santificato nel 1325. Le sue innovative dottrine etiche e politiche (l'anima vista come unica forma del corpo, costituente con esso un'unica realtà) furono prima osteggiate; in seguito il "tomismo" fu dichiarato dottrina ufficiale dell'ordine domenicano al quale Tommaso apparteneva.

<sup>7</sup> (175) Blaise Pascal (1623-1662), matematico, fisico, filosofo cristiano e scrittore francese. Famosi i suoi *Pensieri*, pubblicati nel 1670, dopo la sua morte.

l'uomo se non lo riferiamo all'istanza ultima, cioè a Dio. È ciò che lui definiva *Selbsttranszendenz*, l'autotrascendenza, andare al di là di se stessi. Come vede, tante cose coincidono col pensiero cristiano. Vorrei citare anche il cardinale Ratzinger, che quando non era ancora cardinale, ma professore di teologia, scrisse un libro dal titolo *Introduzione al cristianesimo*, nel quale parla del senso della vita usando quasi le stesse parole di Frankl: il senso della vita, afferma, non è dato, bisogna trovarlo. Questa coincidenza della visione cristiana con la visione frankliana ha fatto sì che molti sacerdoti siano interessati a lui. Coincidenza che non ha riguardato solo situazioni personali (sua moglie è cattolica) ma sostanziali, di pensiero. Frankl è una colonna portante della cultura del XX secolo, ha avuto intuizioni geniali sia in psichiatria che in antropologia.

*E come uomo? Che cosa la colpiva in Viktor Frankl?*

La sua originalità, il suo attaccamento alla tradizione, alla famiglia, sia quella di origine che quella che si era formato. Voglio ricordare un episodio: un giorno Frankl mi telefonò chiedendomi di andare da lui una certa sera. Io gli risposi che non potevo perché dovevo celebrare un matrimonio. E lui scherzando e facendo riferimento alla mia chiesa, la Peterskirche, collocata nel centro storico, elegante di Vienna: "Si tratta di una principessa?". Io gli spiegai che si trattava invece di due persone molto semplici, che si sposavano nella chiesa della Praterstrasse, un quartiere popolare: una cameriera che avevo conosciuto qualche tempo prima sposava un operaio e mi aveva chiesto di celebrare il loro matrimonio... Frankl si informò dell'ora della cerimonia e mi salutò. Quella sera, mentre stavo celebrando, vidi arrivare Frankl con la moglie e la figlia: si sedettero e rimasero fino alla fine. Poi vennero in sagrestia, lui volle conoscere gli sposini e poi mi spiegò che la casa dei suoi genitori, quella dove lui era nato ed era cresciuto, era proprio dietro a quella chiesa. Lui era stato molto legato ai genitori, per restare accanto a loro non era emigrato in America come avrebbe potuto fare, e anche moltissimi anni dopo tutto quello che aveva a che fare con i suoi genitori e la sua infanzia lo commuoveva profondamente. Viktor Frankl non era un sentimentale, ma certo era un uomo di affettività grandissima rivolta ad ogni persona, al paziente, all'amico. La sua convinzione che ogni singolo individuo e ogni situazione vitale abbiano un significato (in ultima istanza, trascendente) e il suo temperamento aperto, avventuroso e fedele hanno fatto di lui un uomo comprensivo, stimolante e sempre disposto a venire in aiuto della persona bisognosa o sofferente, anche nelle circostanze più estreme, senza via d'uscita: si ricordino le conversazioni con gli ergastolani di San Quentin!

*Quando vide Frankl per l'ultima volta?*

Un mese prima che morisse: era estate, lasciai Vienna per un mese di vacanza e andai a salutarlo. Lui era quasi cieco, però era ancora attivissimo e nella sua abitazione si muoveva come se ci vedesse perfettamente. Volle mostrarmi la toga che sua moglie aveva ricevuto per la laurea ad honorem, e quando ci congedammo mi accompagnò come sempre all'ascensore, mi abbracciò e mi sussurrò all'orecchio: "Preghi per me!". Un mese dopo era già morto. Aveva da alcuni anni problemi al cuore, però nessuno si aspettava che finisse così rapidamente. Sono rimasto in rapporti molto affettuosi con la signora Elly, ci sentiamo e ci vediamo spesso.

*Ricorda un episodio particolare, tipico di Frankl?*

Sì, quando lo Stato austriaco gli conferì la massima decorazione, poco tempo prima della morte. Il Presidente della Repubblica lo ricevette nel palazzo imperiale (in Austria c'è una nostalgia latente per l'impero!) e gli diede il premio davanti a molti invitati. Frankl, che era già quasi cieco, fece un discorso interessantissimo e come sempre un po' sconcertante: un elogio delle persone alle quali lui doveva molto, cominciando dai genitori e sottolineando che suo padre era stato un fedele servitore dell'imperatore; parlò poi di Freud, che ringraziò per l'enorme contributo dato alla psicoterapia, anche se lui non l'aveva seguito; fece quindi l'elogio di Martin Heidegger, elogio che parecchi ebrei presenti non apprezzarono perché Heidegger fu di fatto un collaboratore di Hitler: non ideologicamente, ma da Hitler accettò molte cose. Un tema ancora oggi molto difficile, ma Frankl lo ringraziò comunque per il contributo di pensiero e per l'onestà intellettuale che gli aveva vietato di pubblicare la seconda parte di *Essere e Tempo* (attesissima da allievi e da editori!) perché non riusciva a "vederci chiaro", cioè non era convinto della sua verità filosofica. Poi ringraziò sua moglie, perché in fondo - disse - era stata lei a scrivere i suoi libri: non si era limitata a batterli a macchina, aveva dato un apporto essenziale, perché lei conosceva tutto il suo pensiero ed era in grado di correggerlo e anche di contraddirlo. Lei era stata non solo una fedelissima compagna che l'aveva seguito ovunque (esempio straordinario di vita di coppia!), ma aveva capito fino in fondo la sua dottrina. Lo disse in maniera estremamente spiritosa, suscitando molta allegria. E a proposito della sua apertura e della sua incapacità di chiudersi in etichette politiche: Frankl fu sempre un grande difensore del presidente Kurt Waldheim, vittima di una campagna calunniosa scatenata da socialisti austriaci e portata avanti da una cricca di potenti ebrei statunitensi.

*Frankl era un uomo molto spiritoso, a detta di tutti quelli che l'hanno conosciuto...*

Aveva un grande senso dell'umor, e a suo giudizio l'umorismo è assolutamente necessario per prendere le distanze da se stessi. Ben pochi hanno detto queste cose. Noi abbiamo riso molto insieme, ci raccontavamo storielle e barzellette, stare con lui era sempre divertente, anche se poi ogni volta arrivavamo a discutere di questioni molto serie, scientifiche, morali e religiose.

*So che Frankl ha avuto anche dispiaceri e delusioni in campo scientifico.*

Sì, soprattutto perché in patria la psichiatria ufficiale non sempre l'ha accettato. Vede, la tradizione psichiatrica viennese è in buona parte freudiana, ma più che freudiana è neurologica, cioè "materialista"; e Frankl diede scandalo parlando non di una psicologia delle profondità, ma di una "psicologia delle altezze"; disse che non si può interpretare tutto partendo dal basso, ma che bisogna tener conto anche del punto di vista spirituale. Questo naturalmente non poteva essere digerito da chi si occupava soltanto del cervello e dei nervi, mai di questioni antropologiche. Frankl non poteva neppure essere accettato dai freudiani, in quanto lui non ammetteva il meccanicismo istintivo che Freud aveva difeso in modo dogmatico. Frankl è stato sempre un dissidente, un dissidente di grande coraggio: si separò da Freud, pur continuando a difendere e apprezzare la parte salda della psicoanalisi; si avvicinò ad Adler, che era un socialista forte, un grande idealista e Frankl in certe cose lo seguì, si occupò molto dei giovani in crisi. Poi però si rese conto che Adler era parziale nella sua valutazione delle cose umane, nel suo eccessivo apprezzamento della volontà di potenza, e si separò anche da lui. Fin da giovanissimo Viktor Frankl ha avuto la chiarezza, la sicurezza, il coraggio e la capacità decisionale necessari per prendere le distanze da quei grandi. Fu una questione di idee, ma anche di personalità. Frankl, che in tante nazioni ha visto nascere istituti e cattedre dedicati alla sua logoterapia, vide con grande ritardo sorgere finalmente a Vienna, negli anni Ottanta, un centro diretto da suoi discepoli, che però pochi anni dopo dovette esautorare perché essi, pur di ottenere la licenza della burocrazia ufficiale ancora dominata dalla vecchia ortodossia freudiana, vennero a patti con procedure che Frankl giudicava incompatibili con le sue tesi sulla persona umana... Non si tratta di testardaggine ma di coerenza e rettitudine di coscienza.

Fonte: [madurezpsicologica.com](http://madurezpsicologica.com)